Je & Moi, sous la direction de Philippe Forest

Orlando Bonserio

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4245>

DOI: 10.4000/studifrancesi.4245

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2012

Paginazione: 382-383

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Orlando Bonserio, «*Je & Moi, sous la direction de Philippe Forest*», *Studi Francesi* [Online], 167 (LVI | II) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 12 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4245> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4245>

Questo documento è stato generato automaticamente il 12 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Je & Moi, sous la direction de Philippe Forest

Orlando Bonserio

NOTIZIA

AA. VV., *Je & Moi*, sous la direction de Philippe FOREST, «La Nouvelle Revue Française» 598 – octobre 2011, Paris, Gallimard, 2011, pp. 208.

- 1 Sono passati ormai trentacinque anni da quando Serge Doubrovsky, nella quarta di copertina del suo romanzo *Fils*, ha utilizzato per la prima volta il termine *autofiction*: «fiction, d'événements et de faits strictement réels; si l'on veut, autofiction, d'avoir confié le langage d'une aventure à l'aventure du langage, hors sagesse et hors syntaxe du roman, traditionnel ou nouveau». Da allora, il termine ha incontrato un successo – soprattutto mediatico ed accademico – straordinario, a cui però corrisponde un altrettanto straordinario disaccordo su cosa sia, in effetti, l'*autofiction*. Neanche il colloquio del 2008 a Cerisy-La-Salle è riuscito a dissipare questa confusione, anzi: «[il] a ruiné tout espoir de consensus», scrive Jean-Louis JEANNELLE nella sua panoramica sull'*autofiction* (*D'une gêne persistante à l'égard de l'autofiction*, pp. 53-67; anche Claude BURGELIN ci presenta la sua panoramica in *Architectures du singulier*, pp. 41-52).
- 2 Nonostante tutto, è proprio all'*autofiction* (e, di conseguenza, alle sue componenti principali, ossia alla questione dell'identità ed al rapporto tra verità e fiction) che è sostanzialmente dedicato questo numero della «Nouvelle Revue Française» diretto da Philippe FOREST (il quale contribuisce con l'introduzione *Je & Moi: avant-propos*, pp. 7-20, e con *Vrai témoin de la vérité*, pp. 80-98). Il tentativo è, in questa raccolta di saggi, di riflettere non su quell'*autofiction* che è ormai diventata una moda dilagante in Francia (e che per Forest è una sorta di neo-naturalismo), ma su una scrittura di sé sempre più problematica, perché problematico è il rapporto tra *Je* e *Moi*. La sfida è, come Forest spiega nell'introduzione, «de reprendre aujourd'hui la question en ne se limitant pas

aux œuvres les plus souvent citées et en l'approchant de manières plus diverses, plus larges, plus ouvertes» (p. 11).

- 3 La verità necessita della prima persona per essere detta; ma in cosa consiste la verità? E la prima persona? La messa in discussione del soggetto, alla quale hanno contribuito buona parte della filosofia, della psicologia/psicanalisi e della letteratura del Novecento, richiede che *Je* e *Moi* non vengano confusi, ma ne venga preservato lo spazio che permette loro di comunicare: come spiega lo psicanalista Jean-Bertrand PONTALIS (*L'autographe*, pp. 178-187), la & tra *Je* e *Moi* presente nel titolo di questo numero della «Nouvelle Revue Française» ne indica la distinzione ma anche la complicità – che l'opera letteraria riflette.
- 4 Ad aprire e chiudere il volume sono posti – in risalto – due *entretiens* con i due più innovativi autori di letteratura in prima persona. Intervistato da Isabelle GRELL in *C'est fini* (pp. 21-30), Serge DOUBROVSKY propone una nuova definizione di autofiction, ossia un «récit dont la matière est entièrement autobiographique, la manière entièrement fictionnelle» (p. 24). Philippe SOLLERS, invece, a colloquio con FOREST (*La mutation du Sujet*, pp. 188-201), riflette sulla propria opera che, lungi dall'espellere l'io come si è sempre pensato, non ha fatto altro che ripensarlo, ri-situarlo in quelle che egli chiama «Identités Rapprochées Multiples»: non a caso, ritiene che «tous [ses] romans devraient s'appeler: *Le Sujet*» (p. 189).
- 5 Numerosi sono gli scrittori che partecipano a questo volume, chi in veste di critici (spesso anche di se stessi), chi in veste di “creativi”. Tra i primi possiamo annoverare, ad esempio, Christine ANGOT (*Acte biographique*, pp. 31-40), Stéphane AUDEGUY (*La bouteille à l'encre*, pp. 68-79), René DE CECCATTY (*La scène, la vibration, la peur*, pp. 146-158), Jacques HENRIC (*Celle qui nous a vus venir*, pp. 159-166) e Catherine MILLET (*What do you represent?*, pp. 173-177). A riflettere sull'autofiction in maniera – se vogliamo – autofictionnelle sono invece Jean ROUAUD con *Jean selon moi* (pp. 99-106), Patrick AUTRÉAUX con *Se survivre* (pp. 107-115), Brigitte GIRAUD con *Et si tu m'oublies?* (116-126), Fabrice GABRIEL in *Moi, Jean* (pp. 127-133), Camille LAURENS (il cui *Dialogue entre nous* – pp. 134-142 – ricorda molto il dialogo tra Nathalie Sarraute e la propria coscienza in *Enfance*), e Alain JOUFFROY con il suo breve *Allegro molto* (pp. 143-145).
- 6 Per finire, oltre al già citato PONTALIS, anche Catherine MILLOT (*Poubellication*, pp. 167-172) offre un punto di vista psicanalitico sulla questione del soggetto.